

grado, potrà fare in avvenire una qualche concorrenza all'Università di Torino.

Io desidero questa concorrenza; perchè non è la gara tra le Università, come quella fra i professori, che io temo, perchè nessun basso intendimento mi ispira nel parlare di questi disegni di legge alla Camera. Egli è soltanto, guardando all'utile generale del mio paese, guardando al danno che dal pareggiamento di queste Università potrà al paese stesso derivare, che io parlo.

Io dunque sono dolente di non poter dare il mio suffragio a due di questi disegni di legge. Io sono certo che, se in Italia vi fosse un'istituzione politica, come quella che vige in alcuni Stati, per cui le leggi votate dal Parlamento dovessero esser sottoposte al voto del popolo, il nostro paese quasi unanime disapproverebbe questi pareggiamenti.

Io ne sono certo; perchè non ho bisogno di ricordare quante e quali solenni manifestazioni il nostro paese abbia fatto contro l'eccessivo numero delle Università; perchè sono certo che non vi ha forse uno di noi, nella cui coscienza non sia vivo il sentimento che il numero delle Università in Italia è soverchio, che coloro che le frequentano sono troppi, che il numero dei professori è eccessivo, e che tutti i nostri sforzi devono esser rivolti, non dirò a sopprimere alcuni di questi Istituti, ma certo a trasformarli, invece di accrescerli; per guisa che le Università secondarie rispondano sempre meglio ad intenti speciali.

Io sono contrario a questi disegni di legge per ragioni di convenienza parlamentare, perchè essi vanno contro il programma che fino ad ora io aveva udito svolgere in questa Camera in materia d'istruzione superiore, perchè essi costituiscono, direi quasi, una mancanza di riguardo verso l'altro ramo del Parlamento, davanti al quale oggi si trova il disegno di legge per la riforma generale degli alti studi.

Io voterò contro questi disegni di legge, perchè mentre essi danno la sanzione a idee che nel luogo dove sono sorte possono parere nobilissime e generose, essi secondano una tendenza che io non potrei deplorare abbastanza nel nostro paese, la tendenza cioè di mettere gli interessi speciali al di sopra degli interessi generali. Questa tendenza, la quale pur troppo in questa Camera abbiamo veduta crescere nella discussione delle Convenzioni ferroviarie e in molte altre occasioni, che è diventata, si può dire, il maggiore inconveniente del nostro sistema parlamentare, specialmente dopo quella grande invenzione dello scrutinio di lista, che doveva

elevare i nostri cuori, che doveva farci guardare soltanto alla patria comune, ha fatto sì che noi ad ogni discussione, ad ogni questione che si presenta, perdiamo quasi sempre di vista gl'interessi generali del paese, certo senza volerlo, e molte volte anzi, che è peggio, senza neppure averne la coscienza, poichè io non posso ammettere che alcuno, di deliberato proposito, possa perdere di vista sempre gl'interessi generali della patria italiana, per difendere interessi particolari, che possono essere nobili, che possono essere generosi, ma che non debbono mai anteporsi agli interessi generali del paese. (*Benissimo!*)

Se le Università hanno un vanto irrecusabile, se esse hanno un merito vero e grande in quei paesi, dove specialmente contribuiscono alla coltura, e sono un fattore di progresso, come in Germania, è quello di essere attivi focolari del più alto sentimento patriottico. Coloro che conoscono le condizioni in cui si trovano le Università germaniche, coloro che hanno potuto visitare quelle Università, sanno come in esse si educi fortemente il culto della gran patria, come in esse si rafforzi, specialmente contro tutte le male tendenze del particolarismo, quell'affetto per la grande Germania, che dopo aver fatto l'unità nazionale, non si è, come noi, arrestata a questa, ma ha avuto di mira un altro scopo non meno alto, cioè di fare che questa patria la quale era risorta ad unità, diventasse anche ricca, forte e rispettata nei consigli delle grandi nazioni.

Io confido, o signori, che venga il giorno nel quale anche le Università italiane siano a codesto modo una scuola di patriottismo; che venga il giorno nel quale queste Università insegnino a tutti a mettere gl'interessi della grande patria, il suo avvenire, il suo amore al di sopra di quelli ai quali è pur vivamente attaccato il nostro cuore; che venga il giorno nel quale educando tutti a vivere, a pensare, a lavorare sempre per un alto ideale di patria forte, grande e rispettata, queste Università contribuiranno nel miglior modo al progresso generale della nazione. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci, primo iscritto a parlare in favore.

Fulci. Io sono in parte del parere dell'onorevole Brunialti, in quanto che desidero e spero che il principio della autonomia universitaria possa essere presto riconosciuto dal Parlamento italiano; ma appunto per ciò desidero anche che i disegni di legge i quali sono sottoposti alla discussione della Camera, siano approvati, poichè, se questo sarà, noi vedremo che il problema degli studi superiori verrà di tanto facilitato.